

Export: l'Ue ci «tradisce». Bankitalia: riserve boom

Marco superstar La lira arranca

Siamo tornati a quota 1.030

Lira ancora debole: scende a quota 1030 sul marco, come alla vigilia delle elezioni. Sono gli effetti del dollaro flebile. Le riserve valutarie della Banca d'Italia salgono a livelli record. Intanto, nel primo semestre la bilancia dei pagamenti registra un saldo attivo di 24.557 miliardi. In maggio il saggio commerciale segnala un attivo per 3.407 miliardi. Ma latitano le esportazioni nell'area Ue mentre vanno bene quelle extracomunitarie.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Ancora una giornata di tensione per la lira: ieri il marco ha sfondato nuovamente quota 1.030 - un livello che non raggiungeva dal 18 aprile scorso e, cioè, dalla vigilia delle elezioni - mentre il dollaro ha proseguito il suo rafforzamento guadagnando rispetto a ieri altre 13 lire (1.526,80 lire oggi contro le 1.513,64 di ieri).

A pesare sull'andamento della moneta italiana che ha perso terreno su tutte le principali valute ci sarebbero anche - secondo gli operatori - le preoccupazioni sulla situazione politica interna italiana. Dopo le tensioni dei giorni scorsi sulla variante di valico - commentano le stesse fonti - si sta registrando un alleggerimento degli investimenti in Italia da parte degli operatori esteri.

Sua maestà marco

La lira, comunque, resta sotto pressione soprattutto per il forte rafforzamento del marco - forte della decisione della Bundesbank di non ritoccare i tassi di interesse che ha spinto il dollaro al ribasso sui principali mercati. Il biglietto verde, dopo la performance negativa di ieri, sembra comunque mostrare segnali di ripresa anche grazie alle aspettative per un rialzo dei tassi americani che la Federal Reserve potrebbe decidere nella riunione del 20 agosto.

La debolezza della lira ha avuto dei riflessi anche sulla brusca battuta d'arresto per i contratti futuri sui Btp. Ordini di vendita sono arrivati anche dall'estero.

In giugno, intanto, secondo le rilevazioni di Bankitalia, si è assistito a una generalizzata riduzione dei tassi con l'unica eccezione di quello sulle erogazioni a medio/lungo termine alle imprese, salito al 10,93% dal 10,89% di maggio.

Si è inoltre contratta la forbice tra tassi bancari attivi e passivi nel mese di giugno. Tra tasso medio sui depositi (6,79%) e quello medio sui prestiti (12,43%) il differenziale si è portato a 5,50 punti (5,64 in maggio e aprile).

Intanto, è boom per la bilancia dei pagamenti italiana nel primo semestre dell'anno: alla fine di giugno il saldo tra uscite ed entrate è risultato attivo per 24.557 miliar-

di, tre volte in più di quello registrato nei primi sei mesi del '95 (7.832 miliardi).

Il "surplus" del solo mese di giugno si è comunque dimezzato rispetto all'anno scorso: 6.846 miliardi, contro i 13.459 del giugno '95.

In giugno i movimenti di capitali non bancari hanno dato luogo ad un deflusso netto di 547 miliardi. I capitali italiani hanno segnato un deflusso per investimenti all'estero di 2.960 miliardi. I capitali esteri hanno registrato un afflusso per investimenti di 4.184 miliardi di lire.

I capitali bancari hanno invece determinato deflussi netti per 858 miliardi. Di conseguenza l'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario, ai cambi di fine periodo, tra il mese di maggio e il giugno 1996 è sceso a 102.171 miliardi.

La bilancia commerciale, invece, ha segnato in maggio un saldo attivo di 3.407 mld di lire, contro i 1.226 mld del maggio '95. Lo comunica l'Ufficio italiano cambi, secondo cui nei primi cinque mesi dell'anno l'avanzo della bilancia commerciale è stato di 9.524 miliardi, quasi raddoppiato rispetto ai 4.847 mld dello stesso periodo dell'anno precedente.

Bankitalia, riserve record

Ammonta invece a 16.000 mld l'attivo dei flussi commerciali valutari nei primi cinque mesi del 1996. Secondo l'Ufficio Italiano Cambi il miglioramento dell'attivo deriva esclusivamente dal commercio con i paesi extra-Ue, a cui è dovuto più dell'80% dell'incremento del saldo complessivo dei primi cinque mesi dell'anno.

E giugno è stato un mese d'oro anche per i forzieri della Banca d'Italia: le riserve ufficiali hanno raggiunto infatti i 112.742 miliardi di lire, il livello più alto nella storia dell'istituto di emissione.

Un volume che cancella il primato precedente (agosto '90, con 112.024 miliardi) e chiude nell'album dei record di Palazzo Koch la "grande crisi" dell'estate '92 quando nei "caveaux" di Bankitalia le riserve si assottigliarono paurosamente fino a 32.917 miliardi.

Banca d'Italia vende Bot Tassi stazionari

Tassi stabili per l'asta Bot da 39.500 miliardi di lire offerti da Bankitalia. Per i Bot trimestrali da 13.000 miliardi (ne erano stati richiesti 14.550 miliardi) è stato registrato un tasso netto del 7,45% (meno 0,11% rispetto al precedente); per l'offerta dei semestrali, da 13.500 miliardi (richieste per 15.859 miliardi) il tasso è stato del 7,38% (che è risultato invariato). Per i Bot annuali, infine, (39.500 miliardi contro una richiesta di 45.738) il rendimento è stato del 7,22% (invariato rispetto all'asta precedente). Evidentemente, i mercati non hanno reagito più di tanto al recente calo del tasso di sconto.



«Schiavi del dollaro» Vaciago: la stabilità verrà dall'Ue

«La lira debole? È soprattutto un problema di dollaro. La moneta americana scende, noi la seguiamo», spiega l'economista Giacomo Vaciago. Come uscire dalla dollaro-dipendenza? «In un solo modo: entrare nello Sme e realizzare l'unione monetaria europea». I tassi sui Bot non sono scesi? «Il calo del tasso di sconto era previsto. I rendimenti erano già calati nei mesi scorsi». Fazio si muoverà ancora? «Prima vuole vedere come andrà l'inflazione».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Lira in cura dimagrante, magari con la Banca d'Italia che da dietro le quinte detta la dieta? Per Giacomo Vaciago, un professore universitario che alla teoria (è ordinario di politica economica alla Cattolica di Milano) abbinava la pratica amministrativa di sindaco di Piacenza, non è affatto convinto che le ragioni dell'attuale debolezza della lira siano da ricercare nelle manovre «occulte» di via Nazionale. Magari per preparare un «impatto» con lo Sme più «dolce» per i palati delle imprese esportatrici. «La lira è debole perché il dollaro è debole», afferma sicuro Vaciago.

Viviamo di luce riflessa? Non da oggi. E poi, la lira si è fatta debole solo in queste settimane.

Proprio ora che arrivano i turisti? Lira debole in inverno perché si compra petrolio, forte in estate grazie ai vacanzieri esteri: è un ritornel-

lo che vale poco. Oggi il cambio è dominato dai movimenti di capitale e riflette poco i movimenti reali.

Perché, allora, in luglio i capitali hanno mollato la lira? Per le polemiche sul Dpef?

C'entra ben poco. È il dollaro che si è riballato. Dopo essere stato sempre sopra 1,50 col marco, adesso è tornato sotto. Erano mesi che non vedevamo il biglietto verde così debole. Si è semplicemente confermata una verità che già sapevamo, anche se quando succede preoccupa: la lira è sempre dollaro-dipendente. Se la valuta americana è forte, la lira sale; se è debole, scende.

Brutte notizie per lo Sme.

No. Semplicemente la prova che lo Sme non è ancora una moneta unica. Comunque, non è che la lira segua millimetricamente il dollaro. Tant'è vero che ci siamo rafforzati rispetto alla divisa statunitense. Siamo

BILANCIA DEI PAGAMENTI: ATTIVO IN GIUGNO

Ammonta a 6.846 miliardi di lire il saldo globale della bilancia dei pagamenti a giugno, con una flessione di oltre il 49% rispetto ai 13.459 miliardi di attivo registrati nel giugno 1995. A pesare sull'andamento di giugno sono stati i movimenti di capitale, negativi per 1.405 miliardi. Questa la tabella analitica dei movimenti di capitale.

	Giugno		Gennaio-giugno	
	1995	1996	1995	1996
Capitali non bancari	8.879	-547	12.036	4.983
INVESTIMENTI ESTERI	11.155	4.184	15.518	43.032
di cui: portafoglio	10.088	3.372	12.437	40.887
INVESTIMENTI ITALIANI	-2.086	-2.960	-10.417	-32.884
di cui: portafoglio	-635	-1.631	-5.600	-28.026
PRESTITI ESTERI	633	-1.540	8.404	711
PRESTITI ITALIANI	-823	-231	-1.469	-5.876
CAPITALI BANCARI	1.180	-858	-5.461	2.738
di cui: banche con raccolta a breve termine	-462	-1.642	-4.440	7.785
TOTALE	10.059	-1.405	6.575	7.721

Fonte: AGI

P&G Infograph

Fim, Fiom, Uilm e Fismic: lettera a Prodi sul settore auto

Le segreterie nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic hanno inviato una lettera al presidente del consiglio, Romano Prodi, sollecitando l'applicazione dell'accordo firmato il 28 giugno scorso presso il ministero del Lavoro, da Fiat, Governo e organizzazioni sindacali, relativo al piano di politica industriale del settore automobilistico. L'urgenza della realizzazione degli impegni sottoscritti con l'ultimo accordo è, a parere dei sindacati, resa ancora più necessaria dalla crisi del mercato dell'auto, che ha provocato un ulteriore peggioramento delle vendite rispetto all'anno precedente. Oltre al piano industriale definito con la Fiat, le organizzazioni dei metalmeccanici chiedono la realizzazione delle misure di politica industriale concordate col Governo a sostegno del settore. Fiom, Fim, Uilm e Fismic valutano comunque positivamente l'impegno della Presidenza del Consiglio a firmare entro il mese di luglio l'accordo di programma tra Governo e Fiat e la contestuale costituzione del Consorzio di ricerca, con sede ad Arese (fatta salvo il superamento del pericolo di «intollerabili decurtazioni salariali»), come anche del Centro di rottamazione e riciclaggio previsto nell'area di Pomigliano d'Arco.

E se l'Italia fosse il convitato debole?

Abbiamo tutti i numeri per farci valere. Ma è un falso problema. Guardiamo all'oggi. C'è già una banca centrale più centrale di tutte le altre che guida le danze. Si chiama Fed e sta a Washington. E in Europa abbiamo un direttore d'orchestra che si chiama Bundesbank: basta vedere come hanno reagito male i mercati alla decisione tedesca di non abbassare i tassi. La lira sta lì in mezzo, a prendere sberle da tutti. Siamo piccoli. Ecco perché ci conviene andare in Europa: la nostra sovranità monetaria è già ridotta, siamo già esposti ai venti altrui. E questo rende più complicati i problemi che devono affrontare le nostre autorità.

La lira debole, almeno, favorisce gli esportatori.

Dipende. I dati della bilancia commerciale confermano che vendiamo bene fuori dall'Ue, ma in Europa le nostre merci stentano. Questo non è un effetto di cambio, ma della mancata crescita in Europa. Comunque, la congiuntura europea mostra alcuni segnali di ripresa.

Stiamo invece benissimo come bilancia dei pagamenti.

Dipende anche dall'afflusso di capitali: c'è stato un giudizio positivo sulla vittoria dell'Ulivo e sulla speranza di un governo stabile. Bankitalia ne ha approfittato per fare il record delle riserve. Anche se lì in mezzo ci so-

no 30.000 miliardi di debiti. Che potremmo anche rimborsare. In ogni caso, è una bella cassaforte per entrare nello Sme. Anche se negli ultimi giorni la lira debole segnala uscite di capitali. Non credo che in luglio sia andata come a giugno.

I tassi sui Bot non hanno reagito al calo del tus.

I mercati hanno interpretato la decisione di Bankitalia come una convalida di ciò che era già avvenuto e non come il messaggio: «I tassi devono scendere». Del resto, i Bot trimestrali erano già scesi dal 9,80% di febbraio all'8% di giugno. Il calo del tus non si riflette sui rendimenti dei Bot perché il calo era già avvenuto.

Anche le banche non sembrano molto pronte a reagire.

Alla fine si adegueranno. La riduzione del tus si rifletterà sul prime rate Abi. A trarne vantaggio saranno soprattutto i clienti delle banche.

E l'«aiuto» al governo per la Finanziaria?

Non c'è. O meglio, c'era già stato quando sono calati i rendimenti dei Bot. La riduzione del tus era attesa da mesi. Era ormai largamente scontata.

E se ci fosse un altro calo del tus?

Ma non nell'immediato. La politica monetaria rimane molto stretta. Fazio lo ha detto: vuole un'inflazione pari a quella degli altri grandi paesi. E cioè attorno al 2%.

Prima mossa di Tatò: Celli super direttore all'Enel

Fusione Stet-Telecom, secca smentita dell'Iri

■ ROMA. Spunta un nuovo giallo Stet. Secondo l'agenzia Radiocor, fonti vicine all'Iri avrebbero rivelato l'esistenza di un progetto per cui prima del suo collocamento sul mercato, la finanziaria telefonica potrebbe realizzare la fusione con la società operativa nella telefonia di base, Telecom Italia. Non si tratta di una decisione già presa, ma nel ventaglio di proposte che verranno presentate al governo, ci sarebbe anche questa possibilità. L'operazione risponderebbe all'esigenza di mettere sul mercato una società operativa e non la finanziaria, come richiesto dagli investitori. La smentita dell'Iri non si è fatta attendere: «Non esiste nessuna ipotesi di fusione».

rebbe, invece, la cessione della Seat (Pagine Gialle), della Mmp (pubblicità) e della Sirti (impiantistica). Di queste ipotesi si parlerà, a quanto si apprende, nel prossimo consiglio di amministrazione dell'Iri previsto per giovedì 1 agosto.

Quanto alla differenza di incasso, all'istituto di via Veneto non ritengono che le modalità di vendita possano incidere più di tanto. «Il vantaggio finanziario per Iri ricavabile dalla vendita a pezzi di alcune società non legate al core business della Stet non supera i 3.000 miliardi, di gran lunga inferiore quindi ai 15.000 miliardi ipotizzati da alcuni giornali», ha dichiarato ieri il direttore generale dell'Iri, Pietro Ciucci.

Ciucci ha commentato così le notizie di stampa sul valore stimato del gruppo Stet in caso di cessione separata delle sue singole società. Tale valore si collocava tra i 30.000 miliar-

di della vendita in blocco ed i 45.000 per lo «spezzatino». Ciucci ha anche precisato che «i vantaggi finanziari derivanti dalle diverse ipotesi di riorganizzazione societaria devono essere inoltre ridotti degli interessi passivi determinati dai tempi necessari alla loro realizzazione». «Questa mia valutazione - ha concluso Ciucci - è confortata anche dalle analisi di Morgan Stanley ed Euromobiliare che, come noto, sono i consulenti finanziari per la privatizzazione della Stet».

Nel frattempo, rinviato a settembre l'esame del disegno di legge sull'Authority delle comunicazioni, l'Iri d'intesa con il governo sta studiando le soluzioni più idonee per bilanciare la ormai quasi certa chiusura dell'ultima «finestra» per il collocamento della Stet entro il 1996. Nelle ultime ore sembra perciò aver ripreso corpo l'ipotesi della vendita di quelle



attività non centrali per le quali non sussiste l'obbligo del preventivo varo dell'Autonità di controllo del settore. A questo proposito, in questi giorni, è stata rilanciata - anche da esponenti del governo, come il sottosegretario al Tesoro Cavazzuti - la possibile cessione di alcune società come Sirti, Seat, Finsiel e la concessionaria di pubblicità Mmp.

ENEL. Franco Tatò, comincia a imporre i suoi uomini ai vertici della società. Dal primo settembre Pier Luigi Celli, ex capo del personale della Rai e attualmente direttore del personale e dell'organizzazione dell'Olivetti Corporate, assumerà la responsabilità del coordinamento delle Direzioni del personale e dell'organizzazione dell'Enel.

Parlano Grandi e Margheri

Pds: «Preoccupazione per le scelte dell'Olivetti Intervenga il governo»

■ ROMA. «Forte preoccupazione» è quel che esprimono il responsabile del lavoro del Pds, Alfiero Grandi, e quello dell'Industria, Andrea Margheri, per il modo in cui sono dirette la trasformazione dell'Olivetti in un gruppo operante nel campo delle telecomunicazioni e l'ampia revisione della struttura organizzativa e dei vertici aziendali.

«Innanzitutto, - dicono Grandi e Margheri - tale processo ripropone tutti gli interrogativi rimasti ancora senza risposta sulla sopravvivenza e lo sviluppo del settore informatico del gruppo e il mantenimento dei livelli occupazionali relativi. In secondo luogo, non è ancora fugato il dubbio sull'ipotizzato scorporo del settore Pubblica amministrazione in una società autonoma, che proporrebbe il problema strategico di un'eccessiva e distorta parcellizzazione dei processi produttivi».

Tuttavia, i due dirigenti del Pds sottolineano che «se il gruppo per le tlc venisse indirizzato verso il mercato globale e se esso fosse in grado di garantire la convergenza fra settore informatico e servizi di telecomunicazione in modo di mantenere in Italia una presenza tecnologica significativa, tutto ciò rappresenterebbe una prospettiva positiva per l'Olivetti e per il paese».

Ma essi fanno anche notare che «oggi il processo a cui l'azienda si affida appare, invece, contraddittorio ed oscuro», e che non esiste «la reale possibilità di confronto sulle scelte dell'azienda rispetto all'obiettivo strategico dichiarato, come confermano le estreme difficoltà dei rapporti con i sindacati».

Grandi e Margheri sottolineano poi che c'è un ruolo di indirizzo che spetta al governo nelle scelte strategiche del settore.